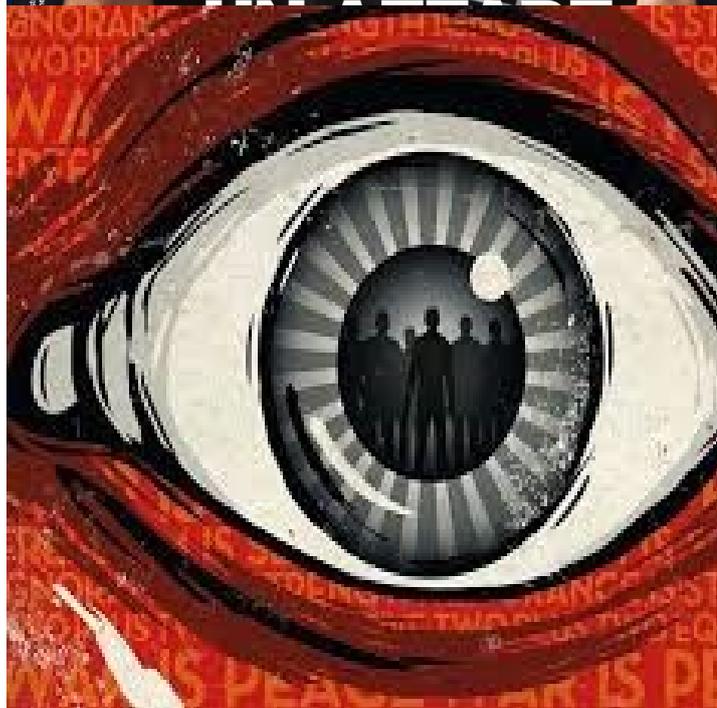


DUM LOQUIMUR, FUGERIT INVIDA AETAS:
CARPE DIEM, QUAM MINIMUM CREDULA POSTERO

Carpe Diem



**Le prime 2 settimane del
2024: tutti i femminicidi**
pag. 4

**Dal mito all'arte:
storie nel marmo**
pag. 9

**WESHORT: il cinema
nasce breve**
pag. 19

ULTRA

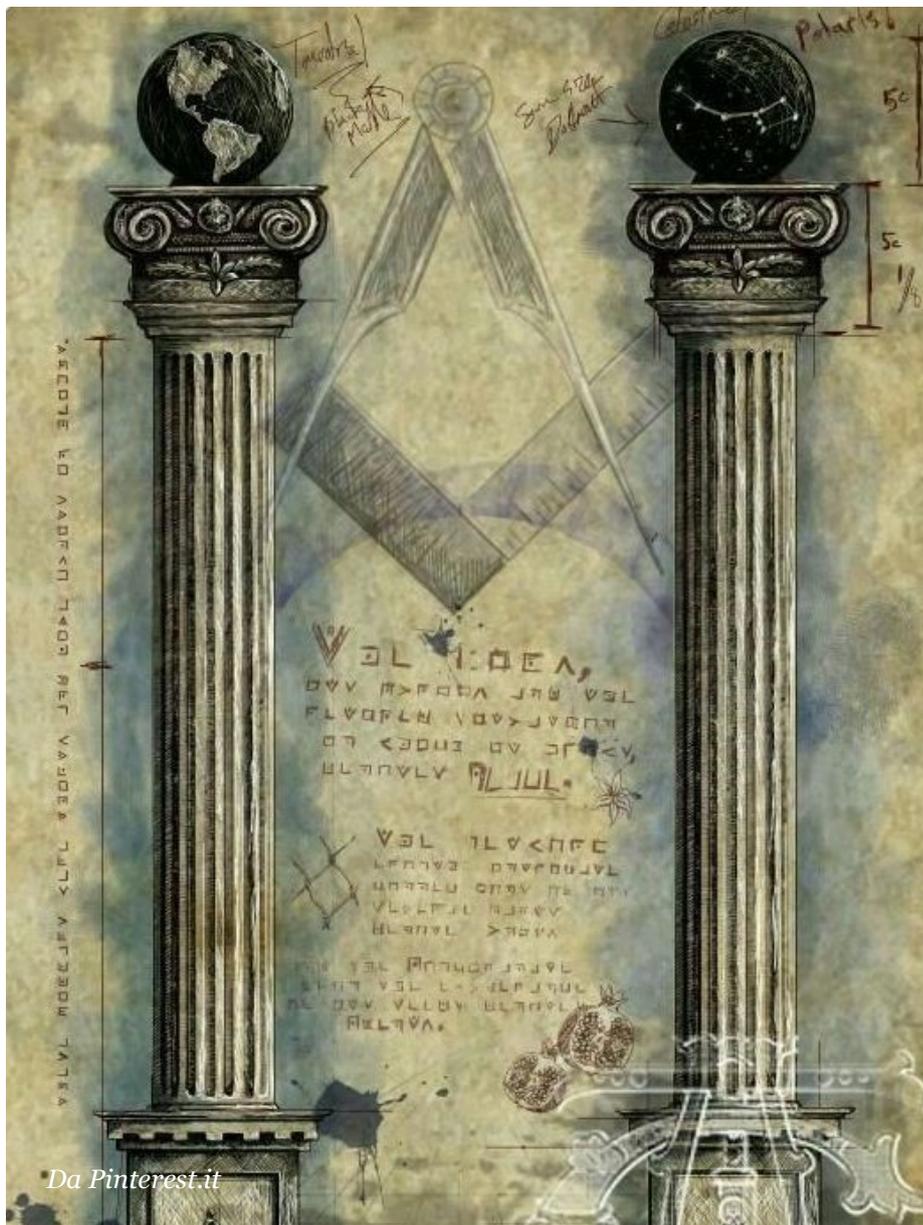
Probabilmente, se fosse dipeso da me, avrei fermato il tempo alle 23:59 del 31 dicembre. Certo, sarei rimasta in eterno con la guancia strizzata tra le dita di mia nonna, che avrebbe avuto la bocca ancora dischiusa nel pronunciare la grande domanda: “Ma ci hai pensato a quante cose ti aspettano in questo nuovo anno?”.

Non sarebbe stata la migliore delle situazioni, ma la prospettiva del 2024 sarebbe rimasta solo questo: un'idea.

Nella nebbia di questo inverno ancora lungo, vedo tutte le sfide che mi aspettano stagiarsi lontane ma imponenti, come i massi di Stonehenge. Tanto per dirne una, ho deciso di iscrivermi alla scuola guida. Peccato che abbia realizzato solo dopo come questo implichi che, alla fine delle lezioni, mi sarà richiesta una prestazione finale. Ahimè, non sarà neanche la più importante di quest'anno.

Da un lato vorrei che il faticoso giugno, quest'estate in cui il caldo incollerà le pagine dei libri sotto le mie palpebre, arrivasse il prima possibile. Dall'altro, più ci penso, più mi sembra che non sarò mai pronta a quel momento, come un attore che il momento prima di salire sul palco si dimentica le sue battute.

Credo davvero che vorrei far somigliare la mia chiacchierata con i professori ad uno spettacolo finale, una rappresentazione di tutte le impronte che ha lasciato questo liceo nella persona che sono diventata. E cosa sarebbe più amaro di arrivare sotto quella luce, a un passo dal traguardo, e dimenticare il monologo che hai preparato e rifinito per cinque



Da Pinterest.it

lunghi anni?

Ma quando riesco a non seguire questo scivolo di pensieri, mi rendo conto di una cosa: è gennaio. Ed ogni singolo, lunghissimo mese di gennaio mai affrontato da quando mi siedo su questi banchi l'ho percepito come un trampolino per tuffarsi dentro una piscina di cui non si vede il fondo. Lo stomaco si chiude, non c'è nessuna voglia di avviarsi oltre quella rampa di partenza. *Non plus ultra*, mi dico da sola. Però oltre ci sono già andata. Ci siamo andati tutti.

Se la scuola è un ciclo a spirale, dove girando torni allo stesso punto ma sei più vicino alla fine, vuol dire che già

una volta -o più d'una- ci siamo ritrovati a fissare le acque scure sotto di noi, quegli ultimi cinque mesi dove dare l'ultima spinta. E anche se le sfide da affrontare cambiano di anno in anno, anche se i flutti possono sembrare più profondi, un fondo c'è sempre. E prima o poi, in un modo o nell'altro, arriveremo a toccarlo.

Auguro a tutti i nostri lettori e ai miei compagni di redazione un rampante inizio d'anno. Ci avventureremo insieme oltre le nostre colonne d'Ercole, ed inseguiremo virtù e conoscenza.

Giorgia Milione, 3B

INDICE

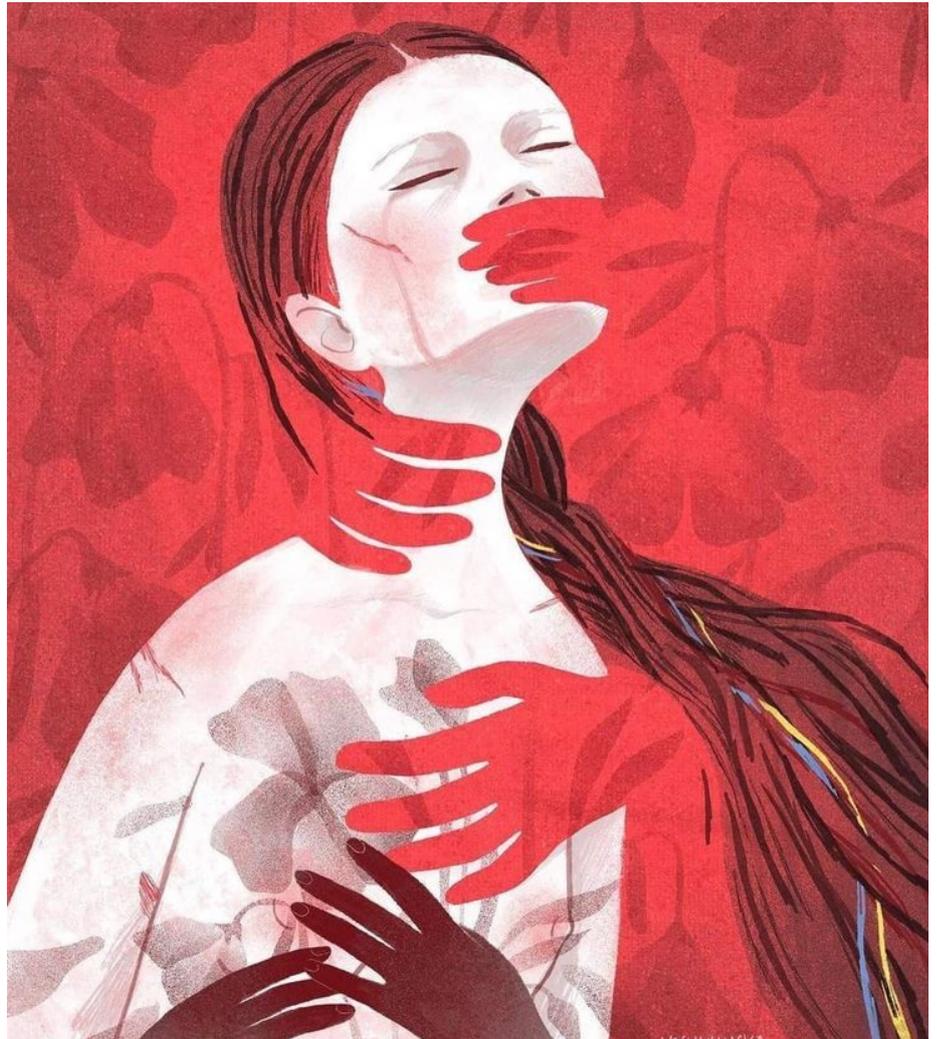
Ultra	2
	Giorgia Milione 3B
Le prime due settimane 2024: tutti i femminicidi	4
	Benedetta Susca 4E
Un punto nell'Universo	6
	Elisabetta Vittoria Caiazzo 2H
Vignetta	8
	Michele Carta 4B
Dal mito all'arte: la storia di Apollo e Dafne e di Amore e Psiche	9
	Vittoria Bernacchini 3B
Le fate: da dee incantatrici a piccole incantatrici alate	11
	Benedetta Taibi 2I
Intervista a Manuela Giudici, fondatrice di MANUMISSS	13
	Ottilia Ogliari 2H
Gli origami: una tradizione ricca di storia, destinata a non scomparire	15
	Giorgia Poggi 1E
Playliszt	17
	Emanuele Ghirlandi 4B
WESHORT: il cinema nasce breve	19
	Gregorio Cattaneo Della Volta 4B
Libri distopici: racconti di fantasia o previsioni sul futuro?	21
	Gianmarco Gaetano Caiazzo 4H
La porta bianca con l'insegna rossa	23
	Eleonora Dettori 4E
Una notte senza stelle	24
	Isabella Chimenti 4H
Disegno	24
	Tommaso Zara 4H
Il coniglio bianco: pt.1	26
	Viridiana O. Widenhorn 4B
Desideria: capitolo 5	28
	Gaia Trivellato 1 C
Giochi	30
	Elisabetta Vittoria Caiazzo & Maddalena Sardo 2H
Bacheca	31
	Elisabetta Vittoria Caiazzo & Maddalena Sardo 2H
Enigma della Pizia	31
	Elisabetta Vittoria Caiazzo 2H

LE PRIME DUE SETTIMANE DEL 2024: TUTTI I FEMMINICIDI

Solo nell'anno 2023 in Italia ci sono stati più di 100 femminicidi. Il numero è incerto, così come occasionalmente lo sono le cause degli omicidi, ma è indubbio che 100 donne a cui è stata tolta la vita sono troppe, così come ne sarebbero 50, o 10 o una sola. Ciò che però è noto è che non è cambiato niente dall'inizio dello scorso anno, non sono state prese precauzioni di alcun tipo, si è continuato a ignorare denunce di donne che avevano bisogno di aiuto e che poi sono state uccise dall'uomo da cui volevano essere protette. Fatto sta che la frequenza di questi crimini non è mai stata disomogenea ed ha continuato a non esserlo in queste prime due settimane del 2024.

Il primo femminicidio di quest'anno è avvenuto a Sant'Oreste, in provincia di Roma, l'uno gennaio. La donna si chiamava Rosa d'Ascenzo e aveva 71 anni, mentre il marito che l'ha uccisa, Giulio Camilli, 73. Quella sera la portò in ospedale, dicendo ai medici che era caduta dalle scale, ma la moglie aveva ferite che non potevano essere causate da un incidente del genere e inoltre era già morta da tre ore. Da subito la vicenda venne considerata sospetta dai medici, che infatti scoprirono in seguito la causa del decesso: lui l'aveva colpita in testa con un utensile da cucina, presumibilmente una padella. Durante l'interrogatorio non ha confessato di averla uccisa, si è mostrato disorientato e stanco, con un forte mal di testa.

Nella notte tra il 4 e il 5 gen-



Da Pinterest.it

naio è stata tolta la vita a Delia Zarniscu e Maria Rus dallo stesso uomo, Omar Edgar Nedelkov. I due omicidi sono avvenuti a Naro, in provincia di Agrigento, dove Delia aveva dato una festa; in quest'occasione il ragazzo, invitato, tentò di avvicinare la donna, venendo però respinto. Uscì allora dalla casa e si recò da Maria Rus, della quale si era parlato durante la festa. Irruppe nella sua abitazione e la uccise a botte, successivamente la bruciò. Tornò dunque da Delia, sfondò la porta della casa e uccise anche lei

colpendola con suppellettili. Il ragazzo, che era già indagato per furto e incendio, si trova ora nel carcere di Agrigento a scontare la sua pena.

A Saronno, in provincia di Varese, un uomo di 54 anni ha ucciso sua madre e poi si è impiccato. L'anziana donna si chiamava Teresa Sartori e aveva 81 anni. Lei viveva in buoni rapporti con il figlio Stefano Rotondi e lontana dal resto della famiglia che abitava altrove, con cui comunque aveva un buon legame. Potrebbe aver inciso su questa tragedia



Da Pinterest.it

la condizione di salute in cui si trovava la donna: aveva una malattia di cui solo pochi parenti erano a conoscenza, ma in realtà le cause dell'omicidio non sono davvero note. Nessuno infatti ha mai trovato irregolarità nel rapporto madre-figlio e tuttora si stanno svolgendo indagini.

Elisa Scavone, una donna di 65 anni che viveva a Torino, la mattina del 10 gennaio è stata aggredita e colpita dal marito 70enne con circa 30 coltellate. È stata poi operata in ospedale ma non ce l'ha fatta. Gli amici dell'uomo dicono che nei giorni in prossimità dell'omicidio avesse iniziato a parlare male

della moglie: i suoi comportamenti erano già sospetti. In più, lui ha dei problemi psichici, tant'è che ora è detenuto in un ospedale di salute mentale dove già era stato ricoverato, ma nonostante ciò l'accusa è di omicidio volontario.

L'ultima donna che voglio ricordare è Ester Palmieri, madre di tre figli, che è stata uccisa a Valfloriana, in Trentino, dal marito da cui si stava separando. Igor ed Ester vivevano già divisi e i tre figli erano stati temporaneamente affidati allo zio, quando Igor si recò all'abitazione di Ester e la uccise con un'arma da

taglio. Rientrò poi in macchina e fece ritorno a Castello Molina di Fiemme, dove viveva, per suicidarsi impiccandosi. Così un padre ha deciso di lasciare tre bambini orfani; così un uomo ha preferito seguire il suo istinto di vendetta, di rancore, di tristezza piuttosto che lasciar vivere una donna con cui aveva chiuso, o avrebbe dovuto chiudere il rapporto.

Cinque storie di sei donne che in comune hanno una fine ingiusta. Cinque storie di cinque uomini che non si sono controllati e hanno sconvolto e distrutto le vite di tantissimi parenti e amici. Cinque storie di persone che hanno visto la propria madre, figlia, cugina, o amica morire per mano di un uomo senza pietà, e che ora dovranno vivere solo con un ricordo. Il femminicidio è un atto di pura ingiustizia, che va prevenuto e fermato, perché è inconcepibile un mondo in cui ogni tre giorni una donna viene privata del diritto inalienabile alla vita.



Da Pinterest.it

Benedetta Susca, 4E

UN PUNTO NELL'UNIVERSO

Siamo agli albori di una nuova rivoluzione scientifica?

Un tempo pensavamo di essere al centro dell'universo: era l'uomo il padrone del mondo e l'intero sistema di corpi celesti fino allora osservato, compreso il Sole, a ruotare intorno alla Terra.

Ad un certo punto tutto questo fu messo in dubbio: alla teoria aristotelico tolemaica si oppose quella copernicana. La rivoluzione scientifica, iniziata nel 1543 con Copernico, tolse ogni sicurezza agli uomini del '600, che non riuscivano a concepire l'universo in un altro modo e

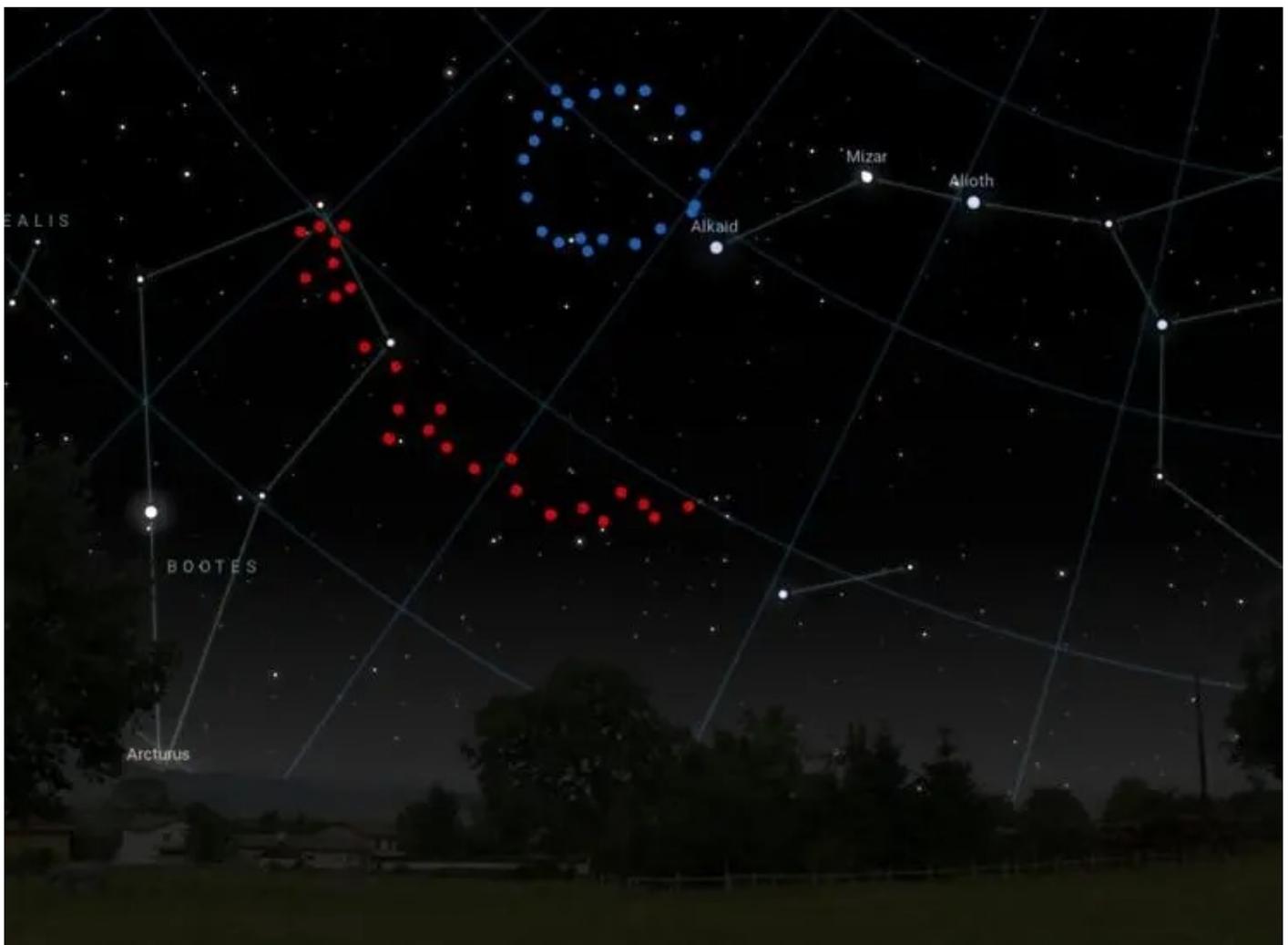
non accettarono in un primo momento una rivelazione tanto incredibile quanto vera.

Ci furono però scienziati che si resero conto della veridicità di ciò, come Galileo Galilei, che contribuì in modo sostanziale a questa rivoluzione, grazie ai suoi numerosi studi e pubblicazioni.

Galileo non affermava ancora che l'universo fosse infinito. Dobbiamo aspettare anni prima che si giunga a questa

conclusione, secoli per avere delle dimostrazioni concrete e valide.

Molteplici sono state infatti le scoperte scientifiche che hanno rivoluzionato la nostra concezione dello spazio. Sicuramente a tutti saranno noti nomi come Tycho Brahe, Giovanni Keplero, Isaac Newton, Edwin Hubble. E non possiamo non citare Albert Einstein, che mise in subbuglio nuovamente la fisica classica con la pubblicazione della "Teoria della relatività ristretta" (1905), nota



In blu le galassie che formano il Grande Anello del Cielo, in rosso quelle dell'Arco gigante, da uclan.ac.uk

per la famosa formula $E=mc^2$, e molti altri trattati, che meriterebbero un articolo a sé.

Fino ai nostri giorni, dove grande sconvolgimento è sorto nella comunità scientifica a causa della scoperta de “Il Grande Anello del Cielo”, struttura che sembrerebbe sfidare le teorie fisiche che stanno alla base della cosmologia moderna.

A battezzarlo in tal modo è stata una dottoranda del Lancashire centrale, Alexia Lopez, che, in occasione del 243esimo incontro dell’American Astronomical Society, tenutosi a New Orleans il 10 gennaio scorso, ha presentato una ricerca che ne mostra l’esistenza.

Secondo quanto riporta il sito dell’UCLan (University of Central Lancashire), si tratta di una struttura circolare con un diametro di circa 1,3 miliardi di anni luce formata da galassie e ammassi di galassie.

Dunque, questa “struttura a grande scala dell’Universo” sarebbe una delle più grandi



La via Lattea, da tecnologia.libero.it

mai osservate, tanto da essere stata definita “*A Big Cosmological Mystery*”, un grande mistero cosmologico. Durante la sua presentazione, Lopez ha infatti affermato che “(...) non è semplice da spiegare di fronte alla nostra attuale comprensione dell’universo.” (ndr. sito UCLan).

La premessa è che, ogni qualvolta uno scienziato proponga un nuovo modello di origine ed evoluzione dell’universo, si devono considerare alcuni fattori logici o osservativi essenziali, *in primis* il prin-

cipio cosmologico e l’espansione dell’universo.

Secondo il principio cosmologico, l’Universo è isotropo e omogeneo: in poche parole, se si considerano regioni abbastanza grandi dell’universo, in qualsiasi direzione si trovino e qualunque sia il nostro punto di osservazione, esse devono avere le stesse caratteristiche.

Il Grande Anello si trova a 9,2 miliardi di anni luce da noi, ha una circonferenza di 4 miliardi di anni luce, ma non è visibile a occhio nudo.

Secondo le teorie fisiche ad oggi, una mega struttura non potrebbe essere più grande di 1,2 miliardi di anni luce. Ecco l’inghippo con il principio cosmologico: se l’universo, come si è detto, dovrebbe essere a grande scala omogeneo, non si riesce a conciliare l’idea di questa sua differenza. Quindi, una struttura del genere, a 9,2 miliardi di anni luce da noi, non dovrebbe esistere.

A supporto degli studi della dottoranda ci sarebbero poi ben sette megastrutture scoperte dagli inizi degli anni Ottanta ad oggi e lei stessa due



Il telescopio James Webb in orbita intorno alla terra, da focus.it

anni fa aveva individuato l'Arco gigante, esteso per 3,3 miliardi di anni luce. Per di più, già un test del 2020 portato avanti alla University of Bonn sembrava mettere in discussione gli assunti cosmologici di base: un gruppo di ricerca aveva osservato che alcuni ammassi galattici sono più distanti di quanto dovrebbero e che la loro distanza è superiore a quella che risulta dal calcolo della velocità.

Alexia Lopez non è stata dunque l'unica a condurre scoperte, per così dire, inspiegabili. La scienza si sta evolvendo più velocemente che mai e un'altra volta teorie considerate associate iniziano a vacillare: rifiutare su due piedi una rivelazione del genere non sembra più possibile, nonostante gli scien-

ziati di oggi stiano sostenendo varie ipotesi pur di poter mantenere intoccate le leggi della cosmologia. D'altronde, sempre durante la conferenza, riferendosi al Grande Anello e all'Arco Gigante, Lopez ha detto che *"la loro dimensione ultra-large, le forme diverse, e la vicinanza cosmologica devono sicuramente dirci qualcosa - ma cosa esattamente?"*.

Con l'avanzare della tecnologia però sta diventando possibile chiarire molti dei nostri dubbi astrofisici: ad esempio, James Webb, il più grosso e complesso telescopio spaziale mai costruito, che guarda oltre 13 miliardi di anni luce da noi, ci ha permesso di scoprire la più lontana galassia simile alla Via Lattea.

In questo universo infinito, troppe cose sfuggono alla ragione umana. Se ci pensiamo, una di queste è l'uomo stesso, *hic et nunc*. E la cosmologia si trova a dover rispondere a domande grandi quanto l'universo senza sapere quanto l'universo stesso sia grande.

Alla fine, di una cosa siamo certi: noi siamo solo un punto in tutto questo. Eppure, un punto nell'universo può fare grandi cose.

Elisabetta Vittoria
Caiazzo, 2H



Vignetta di Michele Carta, 4B

DAL MITO ALL'ARTE

La storia di Apollo e Dafne e di Amore e Psiche

Due storie opposte e parallele, tanto simili quanto diverse. Una storia d'amore tra un dio e una fanciulla, il fatale colpo di una freccia che non avrebbe mai dovuto lasciare l'arco, l'ira di una divinità e la sua vendetta. Quello in cui queste storie si differenziano, però, è il finale: da una parte, un risveglio seguito da una tanto agognata riconciliazione; dall'altra, un sonno eterno destinato a separare i due protagonisti per sempre. Un lieto fine e l'epilogo di una tragedia.

Con la loro arte, Bernini e Canova hanno colto l'essenza di questi due miti, dando vita attraverso il marmo alle storie da essi raccontate, riuscendo a renderle allo stesso tempo eterne e universali.

Psiche è una fanciulla bellissima, tanto bella da eguagliare Venere. Le persone la venerano per la sua bellezza, arrivando ad essere più devote a lei che alla stessa dea. E questo Venere non può tollerarlo. Spinta dall'ira e dalla gelosia, la dea manda suo figlio, Amore, a punire la fanciulla, ordinandogli di usare una delle sue frecce per farla innamorare dell'uomo più vile che esista. E Amore obbedisce, ma non appena vede Psiche, rimane talmente ammaliato dalla sua bellezza che sbaglia il tiro, colpendo sé stesso con la freccia destinata alla ragazza e innamorandosi perdutamente di lei. I due diventano amanti e trascorrono giorni felici nel palazzo di Amore, ma in segreto, così da non scatenare l'ira di Venere. Ed è per questo che il dio pone una condizione alla loro felicità: Psiche non potrà mai vedere il suo volto. A ma-



Amore e Psiche, ad opera dello scultore Antonio Canova, da wikipedia.org

lincuore, la fanciulla obbedisce, ma presto la tentazione ha la meglio su di lei. Una notte, al lume di una candela, la ragazza riesce a scorgere di nascosto il viso del dio dormiente. Davanti a quella splendida visione, Psiche decide di estrarre una freccia dalla faretra di Amore e di pungersi con la sua punta, innamorandosi a sua volta del dio. Lo stupore della dolce sorpresa, però, non dura che un istante, perché una goccia di cera bollente cade dalla candela, bruciando Amore e provocandone il risveglio. La sua ira è indescrivibile, ed egli fugge, deluso

dalla trasgressione della sua amata. Devastata dalla fuga di Amore, Psiche si reca da Venere per pregarla di poter stare con suo figlio, e in risposta la dea decide di sottoporla a delle prove, nel portare a termine l'ultima delle quali Psiche cade vittima di un sonno eterno. Ma a quel punto Amore la soccorre, risvegliandola da quel sonno e portandola con sé sull'Olimpo, facendo di lei la sua compagna immortale.

Nelle sue *Metamorfosi*, invece, Ovidio racconta di un'altra storia d'amore, anch'essa nata tra un dio e una bellissima fanciulla, ma con un finale ben

diverso da quella narrata da Apuleio. Apollo, dopo aver ucciso il serpente Pitone, colto dalla vanità, comincia a scherzare Cupido per le sue doti da arciere. Questi allora, offeso dalle parole irrisorie del dio, decide di vendicarsi, e nel farlo utilizza proprio quelle frecce tanto derise da Apollo. La prima, dalla punta dorata e con il

potere di far innamorare, è indirizzata al dio del sole; la seconda, dalla punta d'argento e con il potere di scacciare l'amore, colpisce invece la bella ninfa Dafne. Apollo si innamora all'istante della fanciulla, colto improvvisamente da un sentimento tanto profondo da essere quasi opprimente. Ma l'amore è un

sentimento che non ha posto nella vita di Dafne, e la ninfa arriva al punto di esprimere il desiderio di non sposarsi mai. E così, mentre Apollo declama con passione il suo amore per la fanciulla cercando di raggiungerla, lei fugge, nel disperato tentativo di sottrarsi alle attenzioni del dio. Alla fine, quando ormai Apollo è prossimo a raggiungerla, tanto vicino da sfiorarle quasi la chioma con le dita, Dafne esprime un ultimo desiderio: prega il padre Peneo di trasformarla in un albero di alloro, disposta a tutto pur di salvarsi. E il suo desiderio viene esaudito, mentre, sotto lo sguardo attonito del dio, la pelle della ninfa si trasforma in corteccia, e i suoi capelli in fronde. Così si compie la metamorfosi. Apollo non avrà mai Dafne, ma le foglie del suo albero di alloro cingeranno in eterno la chioma del dio.

Bernini e Canova scelgono entrambi di immortalare l'epilogo dei due miti, sebbene in maniera diversa. Da un lato, Bernini raffigura il momento in cui il pathos raggiunge il suo culmine, dando vita proprio alla trasformazione della metamorfosi e riuscendo a fermare nello spazio e nel tempo il tragico, animato epilogo di una triste, breve e impossibile storia d'amore. Canova, invece, sceglie di cogliere l'attimo in bilico tra il risveglio di Psiche e il bacio tra i due amanti appena ritrovatisi, rendendo la sospensione di quel momento eterna, e una storia d'amore antica di secoli, tra un dio e una mortale, universale.

Vittoria Bernacchini, 3B

Apollo e Dafne, ad opera dello scultore Gian Lorenzo Bernini, da Pinterest



LE FATE: DA DEE DEL DESTINO A PICCOLE INCANTATRICI ALATE

STREGHE, DRAGHI, SPIRITI E FATE...

Chi crede alle fate? E alle streghe, i draghi, i folletti? E agli spiriti raminghi, che fuggono l'aldilà, e vagano fra i vivi desiderando la loro condizione? Domanda sciocca: è naturale che, in un tempo dominato dalla ragione e dalla scienza, nessuno dotato di buonsenso potrebbe davvero credere nell'esistenza di creature simili, tranne forse un bambino, che vede ancora il mondo con occhi nuovi e non ha imparato a distinguere la realtà dalla fantasia. Ma non è sempre stato così. Gli antichi ci hanno consegnato un mondo pieno d'incanti e di meraviglie, in cui ogni cosa era possibile, che, ancora oggi, è alla portata di chiunque ne vada in cerca...

La parola fata deriva dal latino "fatum", destino. Infatti, mitiche progenitrici delle fate furono le Moire, divinità greche, immaginate come tre donne nate vecchie, fautrici del destino di ogni uomo. I Romani, ereditando questa tradizione, le chiamarono Parche, oppure, per l'appunto, Fatae. Altre creature che contribuirono alla nascita della leggenda furono le Fatue – compagne dei fauni in grado di predire il futuro -, le Matres, divinità galliche che assistevano alla nascita dei bambini e ne stabilivano il fato, e infine le Norne, Moire della mitologia norrena.

Insomma, l'origine delle fate è legata al destino. Non deve stupire, dunque, se spesso questi esseri incantati sono diventati nella tradizione protettrici della vita e del futuro degli uomini, soprattutto giovani fanciulle. La fiaba di Cenerentola ha consacrato poi l'immagine della Fata Madrina, fata che assume il ruolo di custode di un bambino fin dalla sua nascita, a volte concedendogli anche il dono di

straordinarie virtù.

Ma come queste grandi divinità si sono trasformate nelle piccole fanciulle alate che tutti conoscono? Per ragioni di assonanza, il termine fata fu identificato con l'inglese fairy, che indicava genericamente gli appartenenti al "piccolo popolo": creature abitanti dei boschi e strettamente legate alla natura, come elfi e folletti.

Così, il folklore inglese rimpicciolì le fate, rendendole simili alle pixies, mentre le ali comparvero più tardi nelle fiabe. Nacque quindi l'immagine della fata silvestre, dalle vesti di fiori, foglie e piume d'uccello, di volta in volta presentata come una creatura solitaria, che rifugge il contatto con gli uomini, oppure autrice di scherzi maliziosi ai loro danni. Probabilmente, questa rappresentazione della fata subì l'in-



fluenza anche della figura greca della Driade, Ninfa abitante degli alberi.

L'immagine delle piccole fate con le ali scintillanti è ormai radicata nella concezione comune; ma, al di là di questa, sulla fata esistono i racconti più vari.

Spesso sono state rappresentate come donne di incredibile bellezza, in grado di cambiare aspetto presentandosi ai mortali nella forma desiderata. Queste, al contrario delle fate boschive, portavano lunghi abiti sontuosi, a volte lunghi fino a terra per nascondere alcune caratteristiche "particolari": zoccoli caprini o zampe di cerva al posto delle gambe, per esempio. Nei paesi orientali invece, esistevano anche fate dall'aspetto grottesco, con pelli squamose e denti zannuti.

In India è diffusa la leggenda delle Naginis, fate che hanno il potere di concedere agli uomini l'intelligenza, mentre le Dame bianche, come sono chiamate in Germania, sono perlopiù malvagie. In Irlanda, infine, le fate, dette Daohine Shide, sono suddivise nella Corte Seelie, più benevola, e nella Corte Unseelie, più pericolosa.

Infatti, il rapporto delle fate con gli uomini ha una duplice natura. Di certo è abitudine delle fate intromettersi negli affari umani; il più delle volte, come già detto, in veste di protettrici. Spesso, prima di offrire i loro servizi, mettevano alla prova il prescelto; dunque, soprattutto in alcune regioni, chi



si fosse visto bussare alla porta una donna vecchia e raggrinzita, oppure una mendicante, avrebbe dovuto accoglierla immediatamente. Meglio non rischiare di offendere una fata!

E questo ci conduce al secondo aspetto della questione: lungi dall'essere straripanti di bontà, le fate hanno una natura volubile, capricciosa e vendicativa. Il che le portava a spaziare dai più innocui scherzi fino alle straordinarie

punizioni che erano capaci di infliggere a coloro dai quali si sentivano oltraggiate. Basti pensare alla malvagia Incantatrice della Bella Addormentata, che maledisse terribilmente la figlia del re per il mancato invito al battesimo. Per evitare di finire vittime delle fate, molte leggende suggerivano di portare con sé amuleti e talismani, meglio se di ferro, metallo ostile a queste creature e ai loro incanti.

Benedetta Taibi, 2 I

Intervista a Manuela Giudici, fondatrice di MANUMISSS

Manuela Giudici è una Graphic Designer che da qualche anno a questa parte si è innamorata dell'arte della sartoria e ne ha studiato le tecniche per arrivare ad aprire, nel 2019, un atelier a Milano.

Prima di tutto, perché MANUMISSS come nome per la tua attività?

Il nome Manumisss con 3 "S" è un po' un' estensione del mio nome, risalta il fatto che tutta la produzione nasca dalla mia creatività. Le 3 "S" anziché 2 rappresentano la ricerca dell'unicità che mi contraddistingue.

Che parole utilizzeresti per definire il tuo lavoro? Quando hai pensato di voler aprire un piccolo atelier tutto tuo?

La parola "lavoro", usata nell'accezione generica del termine, non è quella giusta per definire invece quella che è una vera e propria PASSIONE, ESALTAZIONE per la creazione di manufatti di sartoria e di design.

In passato mi occupavo di Graphic Design; usavo i programmi grafici per realizzare



immagini aziendali, prodotti cartacei di design di ogni genere come brochures, depliant, manifesti... Dalla mia forte spinta creativa è nata la curiosità e la voglia di realizzare un prodotto nuovo per me, più articolato e complesso.

Mi sono così iscritta a un corso amatoriale di sartoria a Milano ed è stato subito amore. Tuttora prendo lezioni private per apprendere una tecnica molto complessa e dove occorrono pazienza, de-

vozione, sacrificio e molta molta precisione.

Quali sono state le tappe e gli eventuali ostacoli che ti hanno portato all'apertura?

La mia attività inizia ufficialmente nel 2019, durante il Covid. Avevo già individuato il posto giusto, vicino a casa, a Milano, dove potessi esercitare la mia creatività e avevo finito di ristrutturare i locali appena prima del periodo Covid. L'attività parte, un po' seguendo la richiesta del momento e quasi per scherzo, con la confezione di mascherine in cotone "su misura". Da subito ho avuto un "delirio" di richieste... tutti si innamoravano delle mie mascherine. Usavo stoffe coloratissime che facevo arrivare da Hong Kong e cucivo anche per i più piccini, dai 3 anni in su. Un prodotto semplice ma estremamente curato nei dettagli, dal modello su misura per ogni età a tutti i pezzi che lo componevano. Di



corsa ho aperto una partita IVA, un sito di e-commerce e spedivo il mio prodotto. Quando la mascherina in cotone è stata poi bandita, mi sono dedicata definitivamente alla realizzazione della mia collezione sartoriale e di design.

Dai tuoi capi si comprende che ti piace sperimentare e creare nuovi modelli, come avviene il processo creativo? Tessuti e colori per te hanno la stessa importanza oppure prediligi mescolare nei tuoi capi di più uno o l'altro?

Far capire a fondo un prodotto come il mio, è molto molto difficile. Ogni giorno i miei sforzi sono rivolti a raccontare la fase creativa e la lavorazione per farlo capire attraverso i social.

Il mio è un brand Made in Italy in cui la tecnica sartoriale unita al design e all'accurata selezione dei tessuti sono l'essenza dell'originalità della produzione. Ogni capo è un pezzo unico, confezionato interamente a mano, seguendo i miei disegni esclusivi, all'insegna della sostenibilità e dell'handmade.

Evitare gli sprechi e dare nuo-



Foto di Manuela Giudici

va vita a tessuti altrimenti accantonati, è sicuramente uno degli obiettivi principali di MANUMISSS. Per questo vado alla ricerca tra le giacenze di magazzino dei migliori laboratori italiani per selezionare in quantità limitata i tessuti che comporranno le mie creazioni.

E' in questo modo che nasco-

no i pezzi unici Manumiss design, per una donna attenta e sensibile che pretende per sé l'unicità, che ama essere consapevole della provenienza dei capi.

Amo capire le persone e trovare qual è la loro unicità per poi realizzare per ognuno di loro qualcosa che risalti la personalità e che porti estremo comfort e gioia. I miei capi sono rivolti principalmente al bambino e alla donna.

Infine, per le due idee quali ritieni siano le tue maggiori fonti di ispirazione?

Per la mia collezione tragggo ispirazione da tutto ciò che vedo, dalle riviste di moda alla gente per strada, alle immagini in TV e nei social.



Foto di Manuela Giudici

Ottilia Ogliari, 2H

GLI ORIGAMI: una tradizione ricca di storia, destinata a non scomparire

Tutti da bambini ci siamo dilettati con gli origami: chi non ha realizzato barchette di carta alle elementari o un aeroplano con un foglio da buttare? Quello che forse non tutti sanno è che, da circa settant'anni, questi semplici passatempi si sono fatti strada in maniera sempre più invasiva nel campo della medicina, della fisica e della radioastronomia.

Il 4 novembre 2023, con il supporto di una presentazione PowerPoint, è venuta a parlarne una professoressa del Politecnico di Milano, che ha illustrato come una tradizione giapponese, puramente artistica, sia diventata elemento fondamentale per le ricerche spaziali. Infatti, negli anni '60 dello scorso secolo, nei laboratori di progettazione di inge-

gnieria aerospaziale si sollevò un nuovo quesito: come applicare nella maniera più efficace possibile dei pannelli solari sui dispositivi spaziali? Razzi e sonde sono infatti dotati di pannelli fotovoltaici che sfruttano l'energia solare per sostenere missioni prolungate riducendo l'utilizzo delle batterie, ma c'è un problema: trattandosi di lenti molto grandi, possono essere spiegate solo dopo il lancio del dispositivo spaziale in questione, per poi essere nuovamente riposte prima dell'atterraggio. Si giunse quindi alla conclusione di piegarle. Il primo metodo che sovviene a tutti noi è di piegare la lente come un semplice foglio A4, ossia piegare il foglio su sé stesso, ruotarlo di 90° e piegarlo ulteriormente

ripetendo l'operazione fino a raggiungere la dimensione desiderata [figura 1]. Questa procedura, per quanto intuitiva, è piuttosto inefficiente; a renderla tale è la sola presenza di una rotazione, indifferente per un essere umano, ma piuttosto astrusa per due bracci meccanici.

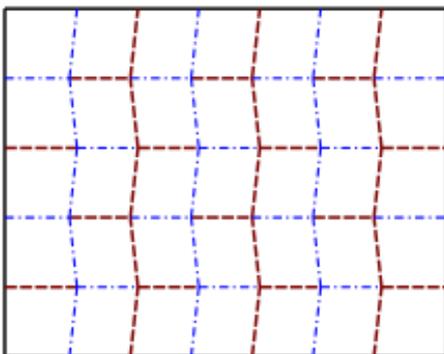
A fornire una soluzione innovativa è l'ingegnere Kosuke Miura: dopo un periodo di ricerche all'istituto di Scienze Spaziali e Aeronautiche dell'Università di Tokyo, concepì una piegatura della lente non in rettangoli ma in parallelogrammi, che potesse essere aperta solo tirando e spingendo due vertici opposti del foglio, con un movimento simile a quello compiuto da una fisarmonica [figura 2]. A favore





Da www.donnamderna.com

di tale nuovo modello, non è solo la praticità e la semplicità del movimento da svolgere, ma anche l'equa distribuzione delle pieghe su un foglio: piegando il pezzo di carta numerose volte su se stesso, infatti, il centro di esso risulterà inevitabilmente più consumato di tutti gli altri angoli, perché partecipa di tutte le pieghe; ciò



Da ormath.altervista.org

non avviene nella *piega Miura* (così è stata chiamata), preservando così meglio il materiale. Secondo gli specialisti del settore, tuttavia, Miura non ha il primato di aver inventato tale piegatura, ma di averla applicata ai pannelli solari, sancendo l'inizio dello stretto legame, tuttora presente, tra scienze e origami. La *piega Miura* ha rappresentato solamente l'inizio: negli ultimi settant'anni i matematici hanno studiato e razionalizzato l'arte degli origami, costruendo numerosi teoremi, come il Teorema di Maekawa-Justin e il Teorema di Kawasaki. Durante gli anni '60 gli origami si affermarono anche come ramo della matematica, al punto che nel

1958 Oppenheimer fonda a New York l'Origami Center e dopo dieci anni nacque la British Origami Society. Oggi sono fondamentali nel campo della medicina: dalle protesi pieghevoli, alla realizzazione di modelli di cellule e del DNA, sono impiegati persino nella cura di alcuni tipi di tumori, grazie ai nanorobot, ottenuti ripiegando frammenti di DNA come degli origami.

Insomma, la tradizione degli origami sembra non essere destinata a scomparire, ma ad evolversi con il progresso scientifico.

Giorgia Poggi, 1E

PLAYLISZT

Benvenuti a PlayLiszt, la vostra rubrica di musica classica preferita! Musica classica... non vi piace, dite? Vi annoia? Non diciamo sciocchezze! La musica classica è un mondo così vario che chiunque può trovare qualcosa che gli aggradi. Di quello, però, me ne occuperò io. Voi dovete solo leggere, e ascoltare. Esiste qualcosa di più semplice?

In questo numero parleremo di Fryderyk Chopin, che non credo abbia bisogno di alcuna presentazione. D'altronde, chi non lo conosce? Chi non ha mai ascoltato un suo notturno, ammirato i colori, il dolore insito nella sua musica?

Chopin è considerato il musicista romantico per eccellenza perché rappresenta la figura artistica ideale per questo movimento: ha avuto dei legami con l'insurrezione della sua terra madre, la Polonia, è morto giovane, a soli 39 anni, povero e solo, e i suoi lavori sono a metà fra il malinconico, il passionale e l'innovativo.

In questo numero non parleremo però dei grandi classici di Chopin, sebbene siano fantastici, quanto di opere meno conosciute, attraverso le quali conosceremo il lato - spesso trascurato - a tratti giocoso e irruente di questo compositore.

GUIDA ALL'ASCOLTO:

se non siete esperti di questo genere musicale, lasciate che vi dia qualche consiglio per l'ascolto. Per prima cosa, dovete sapere che questi brani sono un po' più lunghi del regaeton estivo medio, dunque se volete ascoltarli prendetevi il vostro tempo e cercate di rimanere concentrati per più di tre minuti. Secondo, spesso pezzi così complessi potrebbero non piacere all'istante: piano piano, col tempo, li si arriva a comprendere e, finalmente, ad apprezzare. Per carità, possono anche piacere all'istante, ma considerate questa eventualità. E per ultimo, non mollate subito! Non mollate perchè è musica diversa dal solito, non mollate perchè suona in modo strano, non mollate perchè non volete essere presi in giro. Nella mia opinione esistono solo due tipi di musica: la musica buona e quella pessima, e siamo noi a scegliere cosa lo sia e cosa no. Prima di dire che un pezzo

non vi piace, ascoltatelo tutto, e non badate all'opinione degli altri. Fatemi questo favore, ascoltate prima di giudicare. E' l'unica cosa che vi chiedo. Oltre a continuare a leggere, ovviamente.

#1: Valzer "Brillante" in Mi Bemolle Maggiore, op.18 (1831)

Un pezzo che non parrebbe scritto da Chopin: veloce, giocoso e leggero, nello spirito viennese dell'800. E' riconoscibile per le caratteristiche note ripetute che si susseguono per tutto il pezzo: innanzitutto nell'introduzione, poi nell'esposizione delle prime due idee che, poco dopo, passano a quello che parrebbe un momento un poco più calmo, nel quale però Chopin ci segnala, sempre attraverso la ripetizione di note, che il moto precedente non è perso e sta solo aspettando di ritornare alla luce. Infatti, dopo una serie di "tira e molla", i temi precedenti, più vivaci, ritornano in una serie di va-

riazioni, alle quali segue una lunga coda, di ben 69 battute, la cui difficoltà pianistica si moltiplica sempre più.

Registrazioni consigliate: Gyorgy Cziffra, Valentina Lisitsa.

#2: Études, op.10 e op.25 (1833-1837)



Chopin nel 1838 ritratto da Eugène Delacroix, da Wikipedia

Gli studi (o *études*) di Chopin rappresentano l'apice del virtuosismo al pianoforte, o almeno lo facevano quando sono stati pubblicati. Sono complessivamente 24, e ognuno di loro è stato composto per rafforzare una specifica tecnica pianistica (arpeggi, scale cromatiche, terze, seste, ecc.); ma Chopin non si limitò alla semplice difficoltà tecnica: ciò che è rivoluzionario di questa serie di studi è che sono tanto complicati quanto piacevoli all'ascolto. Il consiglio è di ascoltare la serie completa, ma metterò di seguito una lista che comprende, almeno in mia opinione, i più accessibili: op.10 n.1, 2, 3, 4, 5, 8, 9, 12; op.25 n.1, 2, 5, 6, 9, 11, 12.

Registrazioni consigliate: Maurizio Pollini, Vladimir Ashkenazy, Janina Fialkowska (sebbene ci siano molte altre valide interpretazioni)

#3: Fantasia in Fa Minore, op.49 (1841)

Una fantasia che pare un'ascesa da un pozzo di tenebra. Si apre con un pesante "Tempo di Marcia", a tratti incerto e implorante. Dopo un po', si trasforma in una serie di arpeggi ascendenti, che paiono fili di speranza protesi verso il cielo e si pongono in contrasto con l'amarrezza del tema precedente, sfociando in un colossale climax di colori. Chopin si diletta riproponendo questi temi in numerose variazioni, nello spirito della fantasia. Il pezzo si conclude con un passaggio dolce e speranzoso: pare una risurrezione.

Registrazione consigliata: Evgeny Kissin

#4: Sonata n.2 in Si Bemolle Minore, op.35 (1837-1839)

Chopin, nel 1837, compose la sua celeberrima "Marcia Funebre", lenta e cupa, che rifletteva lo stato d'animo del compositore dopo la rottura del fi-



Giuseppe Albanese, da *Teatro.it*

danzamento con Maria Wodzińska. Poi, alla fine del 1838, si recò sull'isola di Maiorca e cominciò a scrivere un brano, "Grave", e un "Presto", entrambi molto dissonanti e, nel caso dell'ultima composizione, sostanzialmente atonali: la sua malattia, una delle cause della sua morte nel 1849, si stava infatti aggravando e ciò non giovava affatto all'animo del giovane. Nel 1839, però, a Nohant, Chopin scrisse uno "Scherzo", più ritmico ma non meno tetro, per poi decidere di unire tutti questi brani in un solo, mastodontico, meraviglioso lavoro: la Sonata numero 2.

Un primo movimento incerto e inquietante; un secondo a tratti lento e agitato, che pare una danza di morte; una Marcia Funebre e un Finale rapido e sconvolgente, considerato il brano più audace mai scritto all'epoca, che sfida il concetto stesso di tonalità e che ci appare come una corsa sfiancante verso il nero

baratro della morte.

Registrazioni consigliate: Ivo Pogorelich, Arthur Schnabel, Gyorgy Cziffra

IN ARRIVO:

Giovedì 1 febbraio, al Teatro dal Verme, verrà eseguito il Concerto di Schumann in La Minore per pianoforte e orchestra op.54 e la Sinfonia Eroica di Beethoven op.55. Al pianoforte ci sarà Giuseppe Albanese, che, dopo aver avuto il piacere di ascoltare dal vivo, ritengo di poter considerare a buon diritto uno dei maggiori pianisti italiani contemporanei. Consiglio vivamente a tutti voi di andarci, e in generale di dare sempre un'occhiata ai Pomeriggi Musicali del Teatro dal Verme, che offrono molti eventi musicali interessanti.

Al prossimo Numero!

Emanuele Ghirlandi, 4B

WESHORT: il cinema nasce breve

Presentazione di Alex Loprieno e intervista al fondatore e CEO della nuova piattaforma italiana di streaming dedicata al mondo dei cortometraggi.

Alex Loprieno, giovane pugliese, ex assistente di volo di Ryanair, è appassionato di cinema a tal punto da decidere di lasciare il suo lavoro in piena pandemia per realizzare nel dicembre del 2020 un sogno: creare qualcosa di nuovo che non esisteva ancora in Italia, WESHORT, una piattaforma di streaming super digitalizzata e specializzata nel cinema breve, da far tremare i colossi del cinema mondiale, come Netflix.

Nei primi del Novecento il cinema nacque breve: quello che noi oggi chiameremmo cortometraggio, infatti, era il film standard delle prime produzioni cinematografiche. Dato che i ritmi della nostra vita sembrano accelerare sempre di più, Alex Loprieno è stato molto lungimirante e si merita tutto il vantaggio dell'essere pioniere di un'avventura che lo ha portato alla costruzione di una società start-up per la realizzazione di questa piattaforma innovativa.

WeShort è una piattaforma dedicata al mondo del cortometraggio, e distribuisce a livello mondiale un prodotto audiovisivo internazionale e alla portata di tutti, grazie a una digitalizzazione che rende più facile ed economica la circolazione di questo formato



rispetto ai lungometraggi, ma soprattutto una fruizione diversa: in treno, in aereo, in autobus, in metropolitana, in sala d'attesa degli ospedali, e perché no anche in toilette dal proprio cellulare! La sua missione è di portare più film nella vita delle persone, perché diventino una forma quotidiana di intrattenimento.

Dalla copertina di Forbes, a quella di Carpe Diem del Liceo

Classico Berchet di Milano: sei contento di essere arrivato anche a destare l'interesse dei ragazzi più giovani?

Si molto! Io ho 33 anni, quindi solo pochi anni più di voi e sono convinto che siete voi il futuro del cinema a livello non solo nazionale ma internazionale. Sono i giovani under 18 che indicano - anche se non consapevolmente - a noi "grandi" la direzione in cui



Da Forbes.it

Forbes

smallgiants

IL MAGAZINE DELLE PMI E DELLE STARTUP

ESCLUSIVO
UN VIAGGIO
NEL REGNO
DI MOGOL

ALESSANDRO LOPRIENO
FONDATORE DI WESHORT

UN AFFARE
SPETTACOLARE

*Cinema, teatro e musica: l'Italia ha un patrimonio inestimabile
Investimenti, tecnologia e idee innovative le leve per la crescita
Il talento ha bisogno di maestri, ma anche di un sistema culturale efficiente*

Supplemento al volume 48 luglio 2023 di Forbes Italia. Distribuzione presso il Tribunale di Milano al n. 200 del 7 settembre 2017 copia non vendibile separatamente.

muoverci per creare nuovi prodotti, nuovi servizi, e nuove tendenze. Del resto la mia grande passione per il cinema è nata proprio alla vostra età: leggevo tantissime riviste di cinema, guardavo tantissimi film ogni giorno, collezionavo dvd con i soldi che guadagnavo facendo piccoli lavoretti e intanto imparavo bene l'inglese perché guardavo i film sempre in originale con i sottotitoli in inglese o italiano se il film era in inglese. E poi sono sempre felice di raccontare la mia storia a tutti. Sono un eterno studente, non sono arrivato, e quindi abbiamo tante cose in comune.

Come mai non hai fatto della

tua passione un lavoro subito dopo l'università?

Non è semplice trasformare immediatamente i sogni in realtà nel momento in cui nascono nella nostra testa. Ci vuole tempo, studio e pazienza. E soprattutto ci vuole un'idea, di quelle forti e originali, prima di creare una startup. Quindi in attesa di questa idea, che mi è arrivata durante la pandemia, ho studiato lingue e letterature straniere dell'Università di Bari, ho lavorato come assistente di volo della Ryanair grazie al mio inglese fluente e ho frequentato dei corsi di specializzazione in Sda Bocconi. Tutto questo mi ha permesso di far-

mi le ossa e maturare esperienza sul campo in public speaking, marketing, tecnologia e finanza.

Se dovessi darci una tua visione sull'andamento del cinema mondiale e un consiglio per noi che ci specializzeremo in Comunicazione e forse molti di noi lavoreranno nel settore cinematografico cosa ci diresti?

Visto che lo stile di vita in generale, ma soprattutto delle nuove generazioni, sta diventando sempre più dinamico e veloce, credo che il mondo dei cortometraggi e dei prodotti audiovisivi brevi ad oggi non sia ancora saturo e offra grandi opportunità per il futuro anche per voi. Una cosa importante che ho imparato dal mio lavoro è che la Comunicazione è fondamentale, e non può essere improvvisata. Per questo io mi sono da subito affidato a degli specialisti di media relation che sapessero esattamente cosa comunicare del mio progetto, come comunicarlo, quando e dove.

Ora io punto a diventare la major italiana delle piattaforme dei cortometraggi con più di 1 milione di utenti nel 2025 e - perché no? - anche a quotarmi in Borsa quindi essendo la mia strada in crescita mi ricorderò di voi tra qualche anno se vorrete unirvi al viaggio come specialisti della Comunicazione. Intanto potete iscrivervi gratuitamente alla piattaforma al seguente link: <https://weshort.com/> e godervi i cortometraggi gratuiti che sono disponibili ogni settimana.

In Short We Trust!

Gregorio Cattaneo

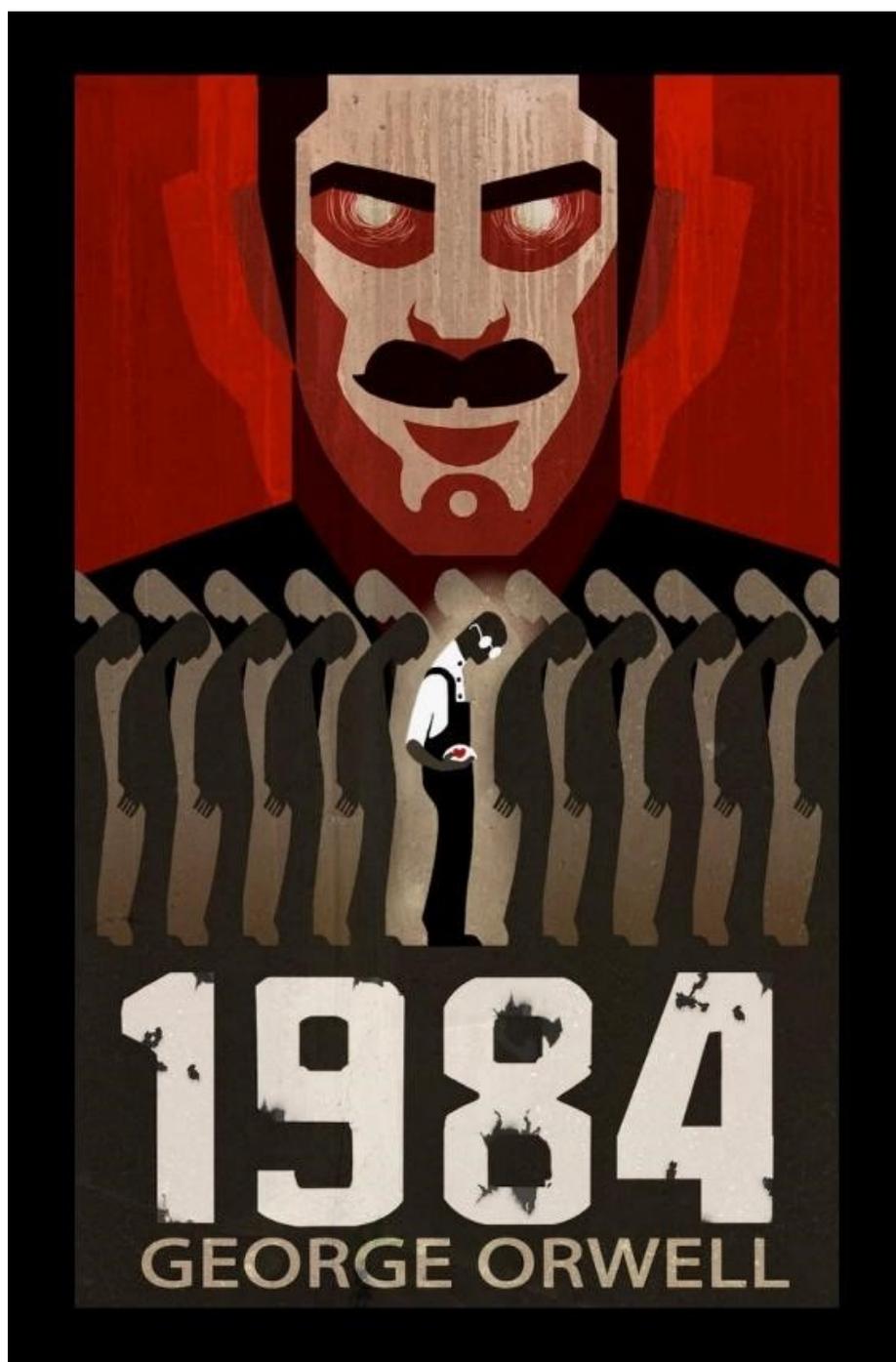
Libri distopici: racconti di fantasia o previsioni sul futuro?

“Ebbene sì signori, potete credermi, tra meno di quarant’anni il mondo che conosciamo sarà radicalmente mutato. Nella società in cui vivremo i diritti delle persone saranno cancellati e chiunque protesterà sarà oppresso. Ormai è tardi per cambiare le cose, l’umanità ha già intrapreso il percorso che la porterà alla sua rovina.”

Questo, cari lettori, è ciò che il celebre scrittore britannico George Orwell avrebbe dichiarato durante un’ipotetica intervista in seguito alla pubblicazione del suo famoso romanzo distopico “1984”, avvenuta nel 1948. Avendo partecipato ad entrambe le grandi guerre che hanno contraddistinto l’inizio dello scorso secolo, Orwell aveva ben in mente i dolori e le conseguenze terribili che esse avevano portato quando scrisse il libro, e pensava che da lì a poco un regime dittatoriale, nato dalle ceneri dei precedenti, avrebbe sottomesso gran parte del pianeta. Ciò che si legge nel romanzo fa riflettere sia sull’evidente pessimismo dell’autore e sulla sua scarsa fiducia nell’umanità, sia sulla possibilità che la realtà da lui descritta possa avverarsi.

Orwell credeva che la specie umana sarebbe continuamente peggiorata fino al picco massimo con la divisione del mondo in tre diversi megastati, dove ogni cittadino avrebbe vissuto una vita completamente gestita dal governo, con la mancanza di un elemento che oggi noi giudichiamo imprescindibile: la libertà.

Una realtà simile è descritta dall’americana Suzanne Collins nella sua trilogia “Hunger Games”, dove il lettore si trova catapultato in un altro regime



“1984” da: Rakuten Kobo



Da www.p39.it

dittatoriale, che si estende su parte del Nord-America. Il territorio controllato dallo stato è diviso in 12 distretti, ognuno dei quali deve presentare periodicamente due giovani, che parteciperanno ai sanguinari "Hunger Games", reality show dove l'unico scopo è quello di sopravvivere.

Oltre ai libri, vi sono anche film che possono essere definiti distopici e sono sicuro che vi sorprenderò svelandovi che uno dei più famosi è una pellicola di animazione.

Sto parlando di "Wall-e", film uscito nel 2008, che ha riscosso molto successo tra le famiglie anche se, analizzandolo attentamente, ha delle chiare caratteristiche distopiche che contribuiscono a rendere malinconica l'atmosfera di sottofondo. Ciò che vediamo nel film è una realtà futuristica dove l'intera umanità decide di abbandonare il pianeta, reso inabitabile dalle attività inquinanti dei suoi stessi abi-

tanti, per imbarcarsi su una navicella spaziale in attesa che la Terra torni a essere adatta alla sopravvivenza di forme di vita. Come accade nella maggior parte delle altre opere di questo genere, un elemento ricorrente è quello di un futuro nettamente peggiore rispetto al presente, che però è il risultato di comportamenti irresponsabili dell'uomo, da un punto di vista delle scelte politiche o ambientali, e non di cataclismi naturali.

Se guardiamo la realtà di oggi, non possiamo che affermare che questi autori siano stati profetici e ci stiamo lentamente avvicinando al mondo da loro descritto, ma non tutto è perduto: infatti siamo ancora in tempo per invertire questa tendenza negativa, difendendo ideali di libertà e pace.

Che la faremo? Secondo Orwell e lo sceneggiatore di Wall-e no, ma io credo in noi. E voi?

Gianmarco G. Caiazzo,

4H



"Wall-e" da: *Settimana europea per la riduzione dei rifiuti*

LA PORTA BIANCA CON L'INSEGNA ROSSA

Un portone bianco platino impone la sua presenza. L'insegna rossa, affissa sopra di esso, sembra affermare la serietà del luogo. La serratura cigola implorando pietà. Un'infermiera dal sorriso forzato apre la porta, mostrandoci il colore grigio-sporco del corridoio, i neon appesi creano un'atmosfera surreale. In fondo si intravedono le scale.

Oltrepasso la soglia, fermandomi immediatamente davanti al dispenser dell'amuchina. Mia mamma mi segue, facendo lo stesso. Azzardo un coraggiosissimo passo. Non penso di poter mai arrivare fino alla fine del corridoio. Faccio un altro passo. Guardo mamma, mi sorride.

So che non devo aver paura. O almeno so che devo ripetermelo per sconfiggere l'ansia. Ma le dolorose fitte allo stomaco che sembrano pugnalarmi l'intestino da almeno mezz'ora sicuramente

non aiutano. L'infermiera, vedendomi indecisa, mi dà un gentile colpetto sulla spalla. Quello che capisco però è: "non ho tempo da perdere, ma non posso dire a tua madre che non vedo l'ora che ve ne andiate". Tutto questo sorridendo, ovviamente. Quasi mi viene da rallentare il passo...

Si sente un urletto di un bambino, come è normale negli ospedali, e si vede una ragazza (probabilmente una OSS) che corre attraversando perpendicolarmente a me il corridoio. Vorrei temporeggiare ancora, magari parlando dell'odore, tipico ospedaliero. Uno di quelli ai quali nessuno è mai in grado di dare un nome: un misto di pulito, chiuso e odore di frigor.

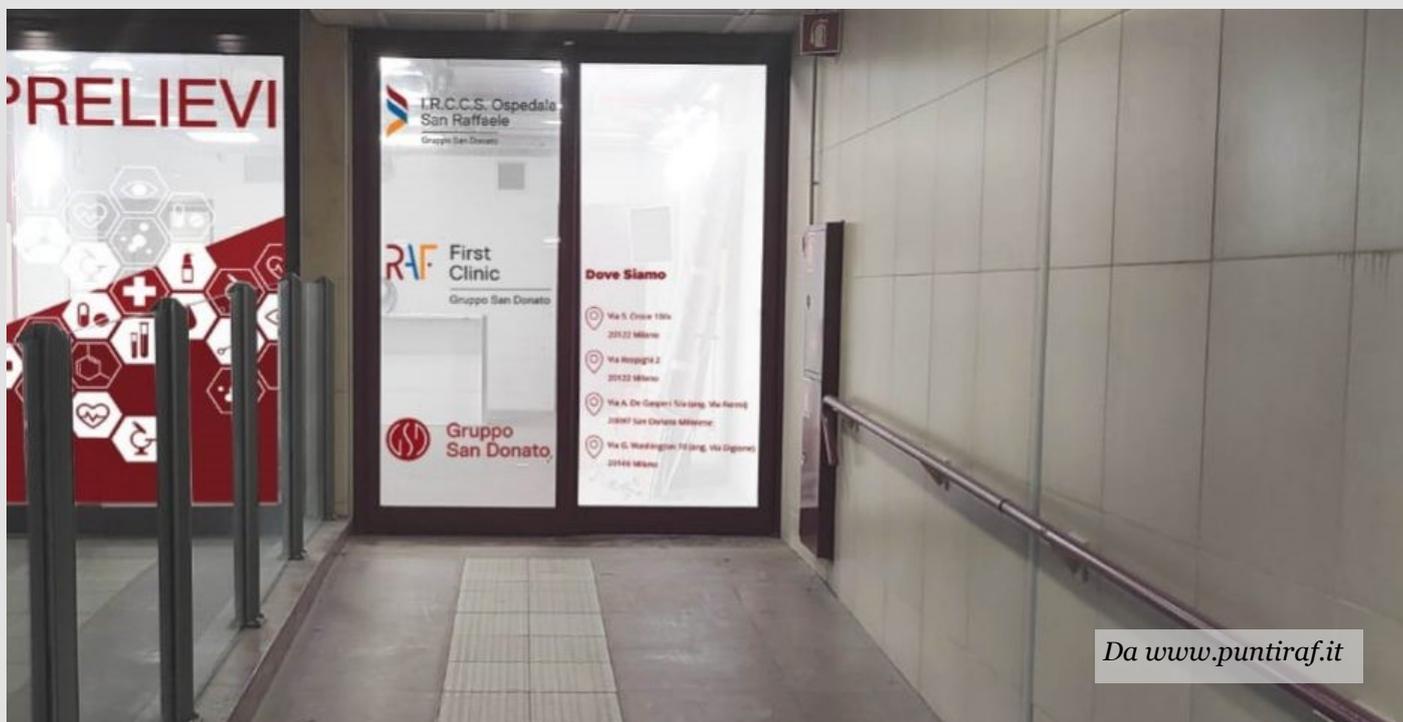
L'infermiera ora è visibilmente scocciata, le sto facendo perdere minuti preziosi, tempo che può utilizzare per cazzeggiare sul cel-

lulare. Mi chiede: "tutto bene?", che traduco in: "muoviti!"; rispondo: "sì", ma vorrei dire "no". Faccio un altro passo. Guardo di nuovo mia mamma, sorride.

Avanzo molto lentamente. "Devo sembrare una demente" penso, per tirarmi su di morale. Avanzo ancora. "Molto cretina" continuo. Per un attimo distolgo la mente dal rassicurarmi e mi accorgo di essere già quasi alla fine del corridoio. Scocciatissima, l'infermiera quasi mi urla: "signorina, è questa la porta!".

Eccomi arrivata. La scritta rossa "Prelievi sala 4" mi si palesa di fronte come la mia paura per gli aghi e l'angoscia di svenire come l'ultima volta (facendo una pessima figura).

Eleonora Dettori, 4E



Da www.puntiraf.it

UNA NOTTE SENZA STELLE

Era una notte senza stelle la notte in cui mia madre perse la vita. Lo stesso cielo che lei mi aveva insegnato a guardare sembrava in lutto per quell'anima. Nessun conforto. Un buio nero petrolio interrotto dalla luna. Lei sarebbe riuscita a trovare unica pure quella notte nuda dei suoi diamanti, immergendosi nell'infinità senza aver paura di perdersi. E ogni volta lei mi lasciava con sé. Ci sedevamo in veranda sulla panchina, mi avvolgeva con il suo corpo caldo e sicuro, e come gli antichi greci da quei punti luminosi sparsi in quella spaventosa immensità creava storie.

Mi raccontava di nuovi inizi e svelava nuovi fini. Non si limitava a mostrarmi il Perseo o la corona di Arianna, da cui avevo preso il nome. Ogni giorno, in quel buio costellato, lei narrava di storie ancora non dette, di vite mai raccontate. Ma per quanto mi facesse osservare il cielo, io non facevo altro che osservare lei. La mia vera luce, il mio sole e io la sua terra.

Una cosa mi ero sempre chiesta mentre guardavo le stelle; se era vero che anche il Sole era una stella, probabilmente anche le

altre stelle possedevano una loro terra. Quindi ogni astro in caduta era un sole che abbandonava la sua terra?

Mia madre mi abbandonò. Quella notte la terra che aveva perso il suo sole ero io. E adesso il cielo non aveva nulla da raccontare. Così volsi le spalle a quella distesa agghiacciante. Una volta dentro casa mi voltai per chiudere la finestra. Una stella cadente attirò il mio sguardo. Quella sera ruppi le regole. Non desiderai niente, non chiesi niente. Promisi a quella stella, nei suoi ultimi attimi di splen-



Disegno di Tommaso Zara, 4H

dore, che non sarei mai più rimasta ad osservare le sue sorelle.

Che mi sarei dimenticata la luna e che non ci sarebbero più state storie mai narrate. Una lacrima come una stella cadente segnò di una striscia luccicante la mia guancia, ma quella fu l'ultima che piansi quella sera. Diedi le spalle una seconda volta al buio, ma non ci sarebbe mai più stata una terza. Non come quelle a cui ero abituata.

Quella notte ero solo io, e quel buio della notte, che tanto mi aveva disgustato, si era inoltrato dentro di me, rendendomi nient'altro che un'ombra del dolore. La villetta di campagna si era tramutata in un cimitero di parole non dette fra me e mio padre. Di consolazioni mai avvenute. E pianti mai condivisi. Non volevo piangere perché sapevo che se lo avessi fatto sarebbe arrivato il giorno in cui l'avrei dimenticata. Tenevo tutte le lacrime dentro di me come promemoria, affogandoci.

La casa era morta. Vedevo come mio padre, giorno dopo giorno, tentava di risollevarsi, e col passare del tempo sembrava rianimarsi come un bucaneeve che dopo un inverno gelido faceva il suo ritorno nel mondo. E questo mi torturava. Lui la stava dimenticando e il rancore nei confronti di mio padre non poté che nascere.

Io non volevo più vivere la speranza della luce. Sapevo che ristagnando nel dolore, attorcigliandomelo allo stomaco, non avrei dimenticato.

I primi anni passarono e mio padre ormai sorrideva come faceva prima, parlava con lo stesso umorismo di una volta. Ma alle mie orecchie la sua voce non portava allegria come un tempo, quel suo tono tanto benevolo me lo faceva odiare soltanto di più. L'odio nei suoi confronti trasudava dai miei occhi,



Da www.vistanet.it

dalle mie parole ogni volta che lo guardavo ridere. Susseguirono cascate di litigi fra noi, che inevitabilmente andarono a creare un distacco che non ero neanche sicura di voler riempire. E mentre mio padre ricostruiva la sua vita, io soffocavo in un'aria densa di dolore e odio.

Mio padre si ammalò e a me sembrò di vedere lo stesso film per due volte. La sua tosse articolava le nostre giornate, e non potevo evitare di soffrire ogni volta che lo sentivo. Iniziai a stargli più vicina per prendermi cura di lui e inevitabilmente nel distacco che avevamo eretto iniziò ad ergersi un ponte. Parlammo di mia madre, col passare del tempo il suo pensiero non mi recava più dolore. Avevo pensato che intrappolando tutto quel dolore non l'avrei dimenticata.

Ma l'unica cosa che stavo ricordando era il momento in cui la sua luce si era spenta. Io, che ero stata anni a odiare mio padre pensando che fosse lui quello che stava tralasciando tutto, sta-

va invece ricordando la parte migliore. Stava ricordando la vita di una stella, non la sua morte. Stava ricordando il suo splendore. Io ne stavo ricordando solo l'apocalisse. Mio padre passò una notte difficile ed io ero nuovamente in preda alla paura e alle lacrime.

Ma come è vero che il sole è destinato sempre a risorgere, quella notte il sole con la sua speranza tenne in vita mio padre. In quel buio piansi il ritorno della speranza. Fuori ancora filtrava solo il buio della notte e, dopo anni di polvere, in veranda, la panchina che vi stava fu rioccupata. Come è vero che ogni fine ha un suo inizio allora è vero che anche il mio sole ne aveva incontrato uno nuovo, e io sapevo dove trovarlo. Quella notte tornai a guardare le stelle, e andai alla ricerca del mio sole in un buio che non mi spaventava più.

Isabella Chimenti, 4H

IL CONIGLIO BIANCO: pt. 1

-Mary? Mary dove sei? È ora di tornare a casa, è tardi.- chiamò il padre della bambina da sotto il porticato della casa.

Mary era una bambina di sette anni e mezzo, dai riccioli d'oro raccolti in due codini e dagli occhi verdi. Indossava sempre un vestito rosso a pallini bianchi che facevano pendant con le gote cicciotte e arrossate. Dal carattere vivace, sempre sorridente, Mary era figlia unica e viveva con i genitori in una casetta di campagna, in una radura al limitare della folta boscaglia.

Quel pomeriggio, la piccola Mary era in giardino a godersi le ultime ore di luce del giorno con le bolle di sapone, affascinanti sfere trasparenti che riflettevano tutti i colori dell'arcobaleno. La madre della bambina sollevò il catino di legno con cui stava lavando le bianche lenzuola e prese con l'altra mano la figlia. Mary era ancora affascinata dalle bolle di sapone, quando la sua attenzione cadde su un piccolo coniglio bianco al limitare del bosco con in mano quello che sembrava essere un piccolo orologio da taschino.

-Mamma, il coniglio! Voglio il coniglio!- Mary strattonò la mano della madre, facendole quasi cadere il catino dei panni.

-Mary, stai attenta, accidenti!-

-Mamma, il coniglio! Guarda, guarda!- La bambina iniziò a tirare la gonna della donna, che fu costretta a poggiare la bacinella a terra e dare retta alla piccola.

-Quale coniglio tesoro?-

Mary guardò di nuovo al limitare del bosco, ma il coniglio era scappato.

-Dobbiamo inseguirlo mamma! Io voglio il coniglietto di Alice!- protestò la bambina.

-Non se ne parla proprio, figlia mia. La foresta è pericolosa, lì dimora un mostro davvero terribile. Tu sei una bambina paffuta e graziosa, quella malefica creatura ti cancellerebbe la memoria per poi divorarti. Tu non vuoi questo, vero? Non devi avvicinarti alla foresta, potresti non tornare più.-

- C'è un mostro nella foresta?! E se uscisse dal bosco e venisse a casa? - Mary si aggrappò alla gon-

na della mamma.

-No, i demoni non escono dai luoghi bui. Qui ci siamo io e tuo padre a proteggerti, nulla ti potrà accadere. Se quel mostro ti facesse perdere la memoria, tutte le persone che ami sparirebbero nella tua testa e saresti da sola alla mercé di quella creatura degli Inferi. Comunque, mostro o no, tu devi stare lontana dalla foresta.-

La mamma e la figlia arrivarono sotto al portico e il padre, giocando, aprì loro la porta con un inchino.

Mary sorrise, passando le dita sui fiori dipinti del quadro all'ingresso. Quel quadro l'aveva realizzato suo



Da letiziaguagliardi.com

nonno e rappresentava un vaso di rose rosse e tulipani gialli. Il padre di sua mamma non era un grande pittore, anzi era proprio pessimo a disegnare, ma quel dipinto era un regalo e quindi non si poteva buttare via. Ogni volta che il nonno veniva a trovare la sua nipotina, si fermava davanti all'ingresso ad ammirare il suo "capolavoro" artistico.

Giunse la notte.

Mary stava per addormentarsi nella sua cameretta situata al piano terra, quando un rumore sospetto la fece destare. Era un picchietto al vetro, quasi impercettibile. Un tic tic continuo. Mary cercò di non farci caso, ma il rumore del vetro si mescolò a quello di un orologio: tic-tac, tic-tac.

Mary si alzò dal letto, indossò le pantofole andando a controllare la finestra. Prese in braccio la sua bambola di pezza, stringendola al petto.

Scostò la tenda dalla finestra e il rumore cessò; tirò un sospiro di sollievo, ma aspettò che il rumore riprendesse. Non udendo più alcunché si affacciò timorosa alla finestra.

Non c'era nulla, eppure in quel vuoto Mary provò una fitta di paura. Guardò verso il bosco e nel buio della notte le sembrò quasi più vicino alla casa.

Dietro di lei avvertì un gelido venticello, nonostante nessuna finestra fosse aperta. Si girò verso il suo letto disfatto, guardandolo come un naufrago guarda la terraferma.

Quando Mary si rigirò verso la finestra chiusa, al posto del "nulla" c'era un coniglio bianco.

La bambina ne rimase sorpresa, ma sorrise. Appoggiò la bambola sulla cassetiera e aprì la finestra.

Prese il coniglio in braccio:-Cosa ci



Da dreamsite.com

fai qui piccolino? Hai freddo?-

Il coniglio scosse la testa in segno di dissenso. Mary rimase un attimo interdetta, chiedendosi se l'animale la potesse effettivamente capire.

-Riesci a capire ciò che dico?-

Il coniglio anziché annuire, sorrise. Il suo sorriso sembrava quasi umanoide: le labbra si allungarono rivelando dei denti perfetti messi in fila, esattamente come quelli di un umano.

Il coniglio sgranò gli occhi talmente tanto che divennero tre volte più grandi di quelli di un animale della sua specie.

Prese con le zampe bianche l'orologio, indicandolo:- Non c'è più tempo-

Viridiana O. Widenhorn,
4B

Capitolo 5: il giorno più bello della mia vita

“Questo, miei cari invitati... questo è il giorno più bello della mia vita.”

Alzai il calice per brindare. Con l'altra mano mi sistemai i capelli preziosamente raccolti in uno chignon decorato con candidi fiori di campo. Sorrisi e guardai dritto davanti a me. Gli occhi mi cominciarono a bruciare.

“Questo” ripetei cercando di tenere ferma la voce “questo è il giorno più bello della mia vita, signori, poiché oggi... mi sono sposata con un uomo meraviglioso.” Mi voltai verso il mio sposo e lo guardai con quanta dolcezza potessi trovare in quel mio piccolo cuore infranto. Poi mi girai di nuovo in direzione degli ospiti. Tanti piccoli volti felici e sazi di buon cibo, tante piccole figurine paffute vestite con abiti sgargianti mi fissavano col bicchiere in mano ricolmo di vino. Li guardai uno ad uno. “Che cosa sciocca, la felicità” pensai. Ma poi lo vidi: appoggiato alla parete fredda e umida, vestito come la prima volta che l'avevo visto, era lì Francesco, con i suoi occhi luccicanti d'una amara tristezza fissi sui miei.

“Brindiamo” dissi e lo guardai con quanta malinconia e disperazione una donna possa nascondere il giorno del suo matrimonio. “Brindiamo” dissi “perché oggi ho sposato il grande conte Cesare di Ravenna.” E a quel nome gli occhi mi si riempirono di lacrime. Una goccia d'acqua salata mi rigò inesorabile la guancia, ma io continuai a sorridere. Lo guardai un'ultima volta e alzai il calice al cielo.

-0-

Non pensavo che il destino potesse essere così crudele, né che la vita potesse essere così miserabile. Non pensavo insomma di poter essere toccata dal male ancora una volta. Ma la verità è che chiunque ci sia lassù non conosce alcuna pietà per noi.

Mio padre il conte era morto. Se n'era andato per sempre, via, era sparito. “Come può qualcuno non esistere più?”, mi chiedevo all'inizio. “Come può qualcuno sparire dal mondo? Come può mio padre avermi abbandonata così?”. Poi ho iniziato a domandarmi: “Come può Dio avermi fatto questo?”. Non poteva essere vero, non poteva essere capitato a me, queste cose succedono agli altri: che colpa ho io, per dover subire tutto questo?

“Non è questa la domanda che devi porti, Desideria.”, mi aveva detto quella sera Francesco, “Tutti perdiamo qualcosa su questa terra, ma non è capendo il perché che quella perdita sarà meno dolorosa”. Ed io mi ero convinta ad ascoltarlo quella sera, mi ero lasciata cullare dalle sue parole e dal suo amore. Da una settimana ormai mi sentivo come precipitata nel peggiore e più surreale degli incubi: da quando avevo saputo di mio padre ormai avevo un vuoto pesantissimo nel cuore.

Ma, nonostante non avessi potuto dire addio al mio povero padre e avessi perso per sempre tutto ciò che mi restava dei miei genitori, sentivo dentro di me una luce debole ma combattiva, un senti-

mento che si faceva strada, tenace, attraverso quel buio in cui ero piombata. Sapevo infatti che se mai fossi riuscita a riemergere dalle tenebre sarebbe stato solo grazie a quell'emozione, a quell'amore per Francesco, che proprio in quella notte senza luna era divenuto quanto di più prezioso potesse custodire chi non ha più nulla.

E proprio in quella sera, nel cuore della torre, giurammo l'uno all'altra che ci saremmo sposati nonostante ogni difficoltà, poiché pensavamo – ingenui! – che nessun altro male avrebbe potuto più colpirci. Allora, senza temere più nulla, lui mi prese le mani e mi guardò fisso negli occhi. Così restammo, senza proferir parola, poiché con quello sguardo ci dicemmo tutto, e davanti alle stelle, agli astri, alla luna, noi, poveri illusi, ci giurammo amore eterno e che nulla, mai, ci avrebbe più divisi!

Ma non avevo calcolato quella lettera. Teodora me la portò in camera una mattina, ben legata con un filo rosso, su di un piatto d'argento.

“Per voi, Vostra Grazia.” disse e fece una piccola riverenza, che non faceva da quando era partito mio padre. Mi alzai dal letto e la guardai stupita.

“Ma Teodora, che fai? Sono sempre io, Desideria.”

“Non più, Vostra Grazia, ora siete una contessa figlia di un defunto conte, e, anzi, tra poco sarete ancora di più.” Aprì la porta e se la richiuse alle spalle.

Ancora turbata mi sedetti sul bordo del letto e presi in mano la let-

tera fatale. Nel profondo avevo forse capito cosa volesse dire Teodora con quelle parole, ma non volevo rendermene conto fino in fondo. Con un gesto automatico aprii la busta e tirai fuori il foglio. Non lessi nemmeno chi fosse il mittente: di fatto sapevo già anche quello.

Vostra Grazia Illustr.ma Contessa Teodora di Cervia,

Prima d'ogni altra cosa desidero esprimere le mie più sincere condoglianze per la perdita del Vostro caro padre il Conte l'illustrissimo di Cervia.

Come Voi potrete ben rammentare, già da tempo fu concordata l'unione delle nostre due nobilissime famiglie, e proprio in merito a questo mi permisi di inviare presso la Vostra gentil corte un mio ritrattista personale, affinché mio figlio Cesare potesse prendere una decisione definitiva riguardo codesto matrimonio. Adunque, vista l'approvazione del mio Cesare, dovete sapere, Vostra Grazia, che Vostro padre il Conte mesi orsono firmò l'accordo definitivo di matrimonio, previsto per due mesi dopo tale incontro.

Tuttavia, viste le spiacevolissime circostanze in cui Voi siete piombate insieme alla Vostra contea, è stato giudicato maggiormente opportuno celebrare il suddetto matrimonio il prima possibile, ragion per cui siete invitata il giorno 14 Febbraio Anno Domini 1267 a recarvi presso la nostra gentil corte con il vostro seguito nuziale di damigelle per celebrare, finalmente, codesta unione. A tal proposito...

Il foglio mi cadde dalle mani. Improvvisamente sentii un gelo tagliente. Cominciai a tremare. Non sentivo più nulla, eccetto i battiti prepotenti del mio cuore contro il mio petto. Non un filo di voce uscì dalle mie labbra, non una lacrima trovò la forza di scendere dai miei occhi. Neanche la rabbia prese il sopravvento: parevo morta. Questa volta il destino mi aveva uccisa.

Non finii mai di leggere quella lettera. Subito quel giorno arrivò a corte la sarta personale del Conte di Ravenna e non ebbi più un attimo per riflettere su quel malefico matrimonio, sul mio futuro, sulla mia vita. Non ebbi più un momento per rivedere Francesco: prima che potessi dirgli addio egli era già dovuto ritornare dal suo mecenate. Non ebbi più un attimo nemmeno per salutare per sempre la mia casa, la mia biblioteca, i miei libri, la stanza di mio padre. In pochi giorni le donne disposero tutto per il mio corredo nuziale, il mio abito, la cerimonia, i fiori, la dote, e una mattina di nebbia spettrale uscii

anch'io da quello stesso portone cui mio padre non aveva fatto più ritorno.

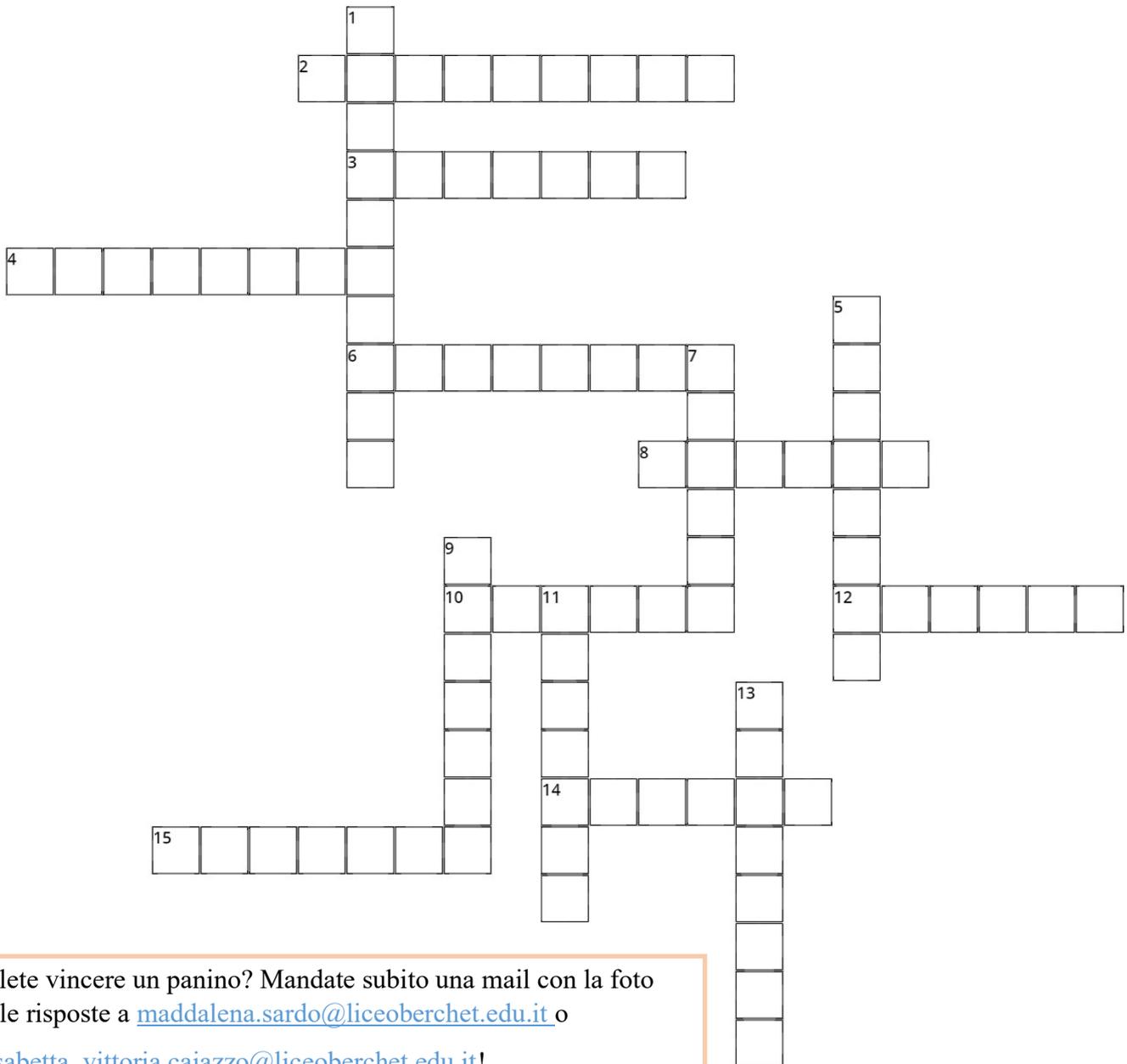
Lasciai la lettera sul pavimento ghiacciato della mia stanza, credo. Subito mi ritrovai davanti a uno specchio con il mio bel vestito bianco da sposa addosso. Non potevo credere di avere solo sedici anni - parevo più grande. Un'ancella arrivò da dietro e sorridendo mi porse un bouquet di rose bianche. "Sedici, come ha ordinato vostra suocera la Contessa" disse. La guardai e annuii. Ormai non parlavo più da giorni. Non feci neanche in tempo ad ammirarmi nello specchio. In un secondo mi ritrovai dietro il portone di legno della chiesa di Sant'Apollinare in Classe. Finalmente avrei visto quei magnifici mosaici di cui tanto avevo letto nella mia biblioteca, rintanata nella torre. Per un solo istante osai ripensare a tutto quello che avevo passato. Rividi quella candela tremolante sul pavimento gelido e umido che illuminava i miei libri nelle notti di luna piena e vento

d'Oriente; rividi gli occhi luminosi e pieni di vita di mio padre, seduto a tavola, che ordinava a Teodora qualcosa, come sempre; rividi gli occhi penetranti e dolci di Francesco, i più belli che avessi mai visto, e sentii di nuovo la sua voce consolatrice, di nuovo le sue mani sulle mie, e rividi quel suo sorriso di sfida davanti a me, e per un istante, uno solo, tutto fu di nuovo come prima, e noi eravamo di nuovo nel giardino del mio bel castello, con lui che mi dipingeva e io che ancora giovane, ancora piena di speranze mi stavo innamorando di lui senza neanche rendermene conto. Ma di colpo il coro intonò la melodia. Il Conte di Ravenna mi abbassò il velo bianco sul volto e improvvisamente tutte quelle visioni svanirono come nel nulla. Le porte si aprirono: gli invitati si alzarono e si voltarono verso di me. Guardai verso l'altare. I mosaici erano davvero belli come li immaginavo.

Gaia Trivellato, I C

What do you quote?

Se vi considerate veri Berchettiani, non potete non conoscere gli autori di queste celeberrime citazioni!



Volete vincere un panino? Mandate subito una mail con la foto delle risposte a maddalena.sardo@liceoberchet.edu.it o elisabetta_vittoria.caiazzo@liceoberchet.edu.it!

Orizzontali:

2. Eureka, eureka!
3. So di non sapere
4. Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc Parthenope
6. Panta rei
8. Spes in virtute, salus ex victoria
10. Homo homini lupus
12. Veni, vidi, vici
14. Ars longa, vita brevis
15. Odi et amo

Verticali:

1. In medio stat virtus
5. Gli studenti non sono vasi da riempire, ma fiaccole da accendere
7. Carpe diem
9. Laze biosas
11. Acta est fabula, plaudite
13. O tempora! O mores!

-BACHECA-

- Dal **6 al 9 febbraio** al Berchet ci sarà la cogestione: noi di Carpe Diem porteremo un simpatico laboratorio di scrittura giornalistica per creare un mini numero extra. Accorrete numerosi!
- Da mercoledì **14 febbraio**, dalle 14.30 alle 16.00, in Aula Magna, inizierà il corso "Invito all'ascolto della musica classica", tenuto da uno di noi Berchettiani, Augusto Tenuta.
- Giovedì **29 febbraio**, dalle ore 14.45 alle ore 16.15, avrà luogo in Aula Magna un incontro dal tema "Che cos'è la verità? Da Erodoto all'Intelligenza artificiale", nell'ambito del progetto Pensieri e parole.
- Ricordiamo a tutti che fino al **17 maggio** sono aperti gli sportelli di fisica, latino, greco, inglese e matematica. Per maggiori informazioni, consultate la circolare n. 130.

L'enigma della Pizia

“Ἐκτεῖνα ἐμοῦ ἀδελφόν καί ἐμοῦ κάσις με
ἔκτεινε, ἐθάνομεν πατρός ἔνεκα. Ἡμέτερα
μήτερ ἦν ἡμῶν πατρός μήτερ.”



Anno nuovo, nuovo indovinello dalla Pizia: come sempre, mandando traduzione e risposta a elisabetta_vittoria.caiazzo@liceoberchet.edu.it potrete vincere un panino! Un piccolo suggerimento? Ha a che fare con una famosa tragedia di Eschilo...

Elisabetta Vittoria Caiazzo, 2 H

LA REDAZIONE

CAPOREDATTRICI

Giorgia Milione _____ 3B

giorgia.milione@liceoberchet.edu.it

Elisabetta Vittoria Caiazzo _____ 2H

elisabetta_vittoria.caiazzo@liceoberchet.edu.it

LA REDAZIONE

Maddalena Sardo (vice-caporedattrice e grafica)	2H
Emanuele Veggo (vice-caporedattore)	3B
Futura Da Rold (social media manager)	1B
Vittoria Bernacchini	3B
Otilia Ogliari	2H
Benedetta Taibi	2I
Gaia Trivellato	1C
Giorgia Poggi	1E
Eleonora Dettori	4E
Benedetta Susca	4E
Emanuele Ghirlandi	4B
Gregorio Cattaneo Della Volta	4B
Michele Carta	4B
Viridiana O. Widenhorn	4B
Gianmarco Gaetano Caiazzo	4H
Isabella Chimenti	4H
Tommaso Zara	4H

Dedicato a tutti i maturandi 2024

Giornale mensile studentesco
Liceo-Ginnasio G. Berchet Milano